

PROGETTANDO E RICORDANDO

Storia e modernità

ANNIVERSARIO
MalEdizioni, mostra
con Tattoo Walk-in

Amare tanto i fumetti da farsi tatuare addosso: per festeggiare il decimo anniversario MalEdizioni ha organizzato un Tattoo Walk-in. Si può scegliere un disegno tra quelli di artisti che hanno fatto la storia

della casa editrice e portarlo a casa sulla pelle. Si è cominciato ieri, si va avanti fino al 30 aprile alle 20 a Maneki Tattoo, con il tatuatore Riccardo Rausedo. La mostra è anche alla libreria Asterisco.

L'ESPOSIZIONE Nella vetrina del Circolo di Radio Onda d'Urto su iniziativa di «Carminiamo»

IL CORPO COME
UN PERCORSO

«L'arte della guerra, la guerra dell'arte» di Paola Linda Sabatti per un'analisi delle forme di discriminazione e di violenza di genere

/// **Fiorenza Bonetti**
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Non esistono sistemi ergonomicamente blindati e slegati da ciò che cresce loro accanto. Ciascuno è origine e conseguenza di un paradigma più ampio che può essere espressione fedele, sintesi o silente e trasparente contenitore. Per questo la semplificazione è un falso amico della consapevolezza, è un inganno per la conoscenza. Una visione d'insieme che anima l'azione dell'artista bresciana Paola Linda Sabatti e della sua opera «L'arte della guerra, la guerra dell'arte», esposta nella vetrina del Circolo di Radio Onda d'Urto di via delle Battaglie e prima gemma di un percorso d'arte su cui l'associazione culturale «Carminiamo» lavora con determinazione.

La versione italiana del grande collage digitale era già stata esposta l'8 marzo alla manifestazione di «Non una di meno Brescia» in piazzetta Bella Italia. Impresso sul pvc è un reportage, un'inchiesta visiva che trova innesci nell'arte e ossigeno nell'informazione, nella cronaca, nell'analisi.

Il corpo di donna, con un volto di specchio entro cui guardarsi per spogliarsi di ogni colpevole ignoranza, è un luogo dove l'autrice omaggia gli artisti che hanno segnato il suo percorso. Ogni immagine è entrata per un'analisi delle forme di violenza di genere, di discriminazione, di stereotipo, di crimine. Didascalie che ne descrivono l'incidenza, le ricadute, le fonte



La fotografia dell'esterno dell'esposizione de «L'arte della guerra, la guerra dell'arte», di Paola Linda Sabatti

delle informazioni e tradotte, tramite QR code, in sei lingue, per condividerne i contenuti senza barriere in uno dei quartieri più multietnici della nostra città.

Paola Linda Sabatti è nata a Brescia. Dopo gli studi accademici si è trasferita a Roma dove si è diplomata alla Scuola di Fotografia Cine-TV Rosellini. All'indomani, il trasferimento a Palmi di Maiorca dove, nella Casa delle Donne, è tutt'ora presente la versione spagnola dell'opera. Lottare contro ogni forma di lesione discriminatoria della libertà e della persona deve prevedere la

«consapevolezza che la violenza non sia un evento singolo, bensì sistemico» afferma Susanna Bettoni di «Non una di meno Brescia». Con lo stesso paradigma, «la battaglia contro ogni minoranza deve convergere in un'azione corale che porti a rivendicare i valori della libertà nel suo complesso, con le declinazioni verso l'ecologia, la democrazia partecipativa, la laicità dello Stato». Messaggi che restituiscono l'acuto e il grave in questi tempi di vita in sordina.

«Carminiamo» inizia così un progetto che auspichiamo renda il Carmine un centro

dell'arte e dell'artigianato della nostra città - afferma Francesco Catalano, presidente dell'associazione -. Stiamo lavorando perché questo quartiere consenta una fruizione libera e gratuita dell'arte e dove gli stessi artisti possano esporre senza costi. Abbiamo un programma di opere e location, con installazioni che troveranno spazio in chioschi, vicoli, negozi, ma attendiamo le autorizzazioni per l'avvio del progetto». Che rappresenterebbe un ulteriore tassello nel tutto di un domani da ricostruire insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORRENZA Quarant'anni fa veniva ucciso in carcere Ermanno Buzzi

Il basista della Strage
e il mistero che rimane

La sua figura è legata anche alla morte controversa di Silvio Ferrari su cui le indagini sono state riaperte

/// **Pino Casamassima**
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Giusto 40 anni fa, il 13 aprile 1981, il bresciano Ermanno Buzzi veniva strangolato nel carcere di Novara da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, due personaggi di spicco dell'eversione nera.

«Era un delatore, un confidente dei carabinieri. Tutte le altre motivazioni sulla sua uccisione sono fantasiose» sostiene Tuti. Le «altre motivazioni» sono le dichiarazioni che Buzzi aveva annunciato di voler fare relativamente allo stragismo neofascista. Appare perciò perlomeno curioso - per non dire altro - che fosse trasferito da Brescia «alla fatal Novara», come lui stesso disse prosaicamente (com'era nel suo costume).

«Fatal» perché sapeva bene che lì si trovavano «ristretti» Tuti e Concutelli, e poteva appunto presagire quanto sarebbe accaduto, viste le sue dichiarazioni. «Avrò parecchio da dire su certi camerati» disse riferendosi al processo d'Appello per la strage di Brescia che si sarebbe celebrato da lì a pochi mesi.

Personaggio del sottobosco malavitoso bresciano, Buzzi è coinvolto nelle prime indagini sulla Strage di piazza Loggia, uscendone ufficialmente di scena nel 1985, quando la Corte d'Appello di Venezia lo definisce «un cadavere da assolvere». Trent'anni dopo quella sentenza assolutoria, i giudici di Brescia avrebbero tuttavia ribaltato quel giudizio, ritenendo che il Conte di Blanchery (come amava millantarsi) fosse il basista della strage. Fra le sue carte erano stati trovati appunti di incontri con diversi esponenti dell'eversione neofascista, compreso quel Carlo Maria Maggi che sarebbe stato condannato con sentenza



Brescia, 1987: Pierluigi Concutelli depone per l'uccisione di Ermanno Buzzi

definitiva come mandante della strage.

Inoltre, si devono a Buzzi i volantini del 21 e 27 maggio in cui venivano annunciate ritorsioni per la morte di Silvio Ferrari, saltato per aria con la sua Vespa 10 giorni prima della strage (la sua morte sarà archiviata perché riconducibile alla «imperizia» del Ferrari nel trasportare un ordigno per un attentato), di cui però veniva negato ogni rapporto col Buzzi, fino a stabilire che i due non si conoscessero.

Quando stavo lavorando al libro sulla strage di Piazza Loggia, successe un fatto che

Numerosi aspetti ancora da chiarire sui rapporti allora in atto fra ambienti fascisti bresciani e veronesi

avrebbe provocato la riapertura delle indagini su quella morte.

Scoprii che una mia amica di vecchia data aveva avuto una storiella col Ferrari. Mi raccontò quindi un episodio che confermava il legame fra Silvio e «Il Conte», vale a dire un incontro fra i due un pomeriggio in cui c'era anche lei, seppur rimasta in disparte. Una rivelazione che riproponeva Silvio Ferrari come contiguo con il neofascismo bresciano. La figura del giovane neofascista era stata ridotta a una dimensione solipsistica, legata semmai agli ambienti eversivi veronesi, non bresciani, come risultava dai volantini di Anno Zero (formazione appunto di Verona) trovati nella sua Vespa.

Se il sipario della Storia può quindi calare sulla figura di Buzzi, su Silvio Ferrari le ultime - e definitive - parole non sono state ancora scritte. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA Alla battaglia avvenuta sul monte triumplino è dedicato il volume realizzato da Isaia Mensi

Sonclino, il '45 e «il coraggio di lottare»

La ricostruzione dell'evento bellico che costò la vita a 18 partigiani della 122ª Brigata Garibaldi

●● Alla battaglia del monte Sonclino, avvenuta il 19 aprile 1945 in Valtrompia, sui monti sopra Lumezzane, il ricercatore bresciano Isaia Mensi dedica il volume «Il coraggio di lottare» (Grafica DP, 107 pagine, 10 euro) in uscita per l'anniversario del tragico evento bellico che costò la vita a 18 partigiani della 122esima Brigata Garibaldi. Il fuoco ha inizio alle 5

quando i fascisti della X Mas danno inizio a un rastrellamento contro i ribelli. Verso le 9 folte colonne nazifasciste salgono dalle valli di Marcheno e Sarezze e attaccano i partigiani in località Buco. Il vicecomandante della 122esima Giuseppe Gheda viene colpito a morte. Alle 11 i fascisti, sparando con mortai dalla località Grassi verso il Buco, incendiano la montagna. Portate dal vento, le fiamme e il fumo oscurano le posizioni partigiane: durante la ritirata verso i crinali della Val Sabbia alcuni ribelli sono catturati, torturati e ammazzati

dalla X Mas. Il bilancio: 3 caduti in battaglia, 6 fucilati al Campo di Gallo, 3 ad Alone e 6 a Marcheno l'indomani.

«Quel giorno - racconta Mensi - i nazifascisti si erano proposti l'obiettivo, mancato, di distruggere la resistenza comunista triumplina a nord del Sonclino. Grazie all'apporto del ricercatore Guido Assoni è emersa la responsabilità, oltre che della X Mas e dei brigatisti neri, di due compagnie del 40esimo Battaglione mobile dipendenti dal comando nazista di Idro: si è potuto dare un nome ai fucilatori di Alone».

L'opera sviluppa altri approfondimenti, in particolare «sul collegamento, esplorato, tra le vittime di quella battaglia e i caduti in piazza Loggia del 1974, interpretabile alla luce della vendetta garibaldina compiuta a Sant'Eufemia l'8 maggio 1945».

Alcuni dei partigiani combattenti anni fa commemorarono i caduti. In prima fila, a sinistra, il vicecomandante della 122ª Brigata Garibaldi Angelo Belleri (nome di battaglia Lino) mentre il primo a destra è Igino Tommasi, l'unico ancora vivente, che abi-

tava a Verona e il 17 aprile compie 99 anni. Igino era tra la quarantina di militari del Genio di stanza a Botticino che disertarono passando coi ribelli pochi giorni prima della battaglia. Era proprio lui la sentinella sul Sonclino che avvistò l'avanzata dei rastrellatori della X Mas, dando l'allarme. E partecipò pure all'attacco serale alla caserma repubblicana di Brozzo per cercare di catturare ostaggi fascisti da scambiare per ottenere la liberazione di 6 compagni fatti prigionieri dai tedeschi a Marcheno e fucilati l'indomani. ● **F.Mar.**



I partigiani della 122ª Brigata Garibaldi a un incontro di commemorazione